F.743 O.XV m. 29.

74940
F.763

LE ARTI
CHE VANNO PER VIA
NELLA
CITTÀ DI VENEZIA
INVENTATE, ED INCISE
DA
GAETANO ZOMPINI
Aggiuntavi una memoria di detto Autore.

.... *quorum indiget usus.*
Virg. Eclog. 2 v. 71.

VENEZIA
MDCCLXXXV.

Le Arti
che vanno per via
nella Città di Venezia

INDICE

dell' Arti contenute nell' Opera.

1. Scoa Camin.
2. Erbariol.
3. Conza Zocoli.
4. Scoazer.
5. Conza Careghe.
6. Zaletto.
7. Codega.
8. Carboneri.
9. Marmotina.
10. Semena l'Orto.
11. Osei che canta.
12. Dai Vovi.
13. Taggia Legne.
14. Pignate.
15. Cappe.
16. Dalla Latte.
17. Scaleter.
18. Dai Foli.
19. Cava Rii.
20. Conza Lavezzi.
21. Gua.
22. Forcae, Elera ec.
23. Foleghe e Mazzorini.
24. Porta Bigolo con acqua
25. Caraguoi.
26. Sabion.
27. Fitta Palchi.
28. Marcer.
29. Fruttariol.
30. Strazze Ferrut.
31. Frittole.
32. Pescaor.
33. Aseo.
34. Scarperut.
35. Dolce de Vedeletto.
36. Fassi per battello.
37. Polentina.
38. Cura gattoli.
39. Revendigola.
40. Carze, e Sculieri.
41. Impizza Ferali.
42. Metti Massere.
43. Astrologa.
44. Coro d' Orbi.
45. Sponze Naranze ec.
46. Inchiostro.
47. Contadin con Polame.
48. Dalle Puine.
49. Dalla Semola.
50. Fenestrer.
51. Veri Rotti.
52. L'Esca, e Solferini.
53. Terrazzer.
54. Fa ballar i Cani.
55. Mondo Novo.
56. Fiorer.
57. Botter.
58. Strazzariol.
59. Zaratan.
60. Vin in quarta.

MEMORIA.

Gaetano Zompini nacque in Narvesa, nel Territorio Trivigiano li 29. Settembre 1698; ed inclinando da fanciullo alla Pittura, fu mandato a Venezia nella Scuola del Cavalier Bambini in que' tempi riputatissimo. Apprese dal suddetto oltre li principj del buon disségno, anche in gran parte il suo modo di dipingere, ed uscito poi di detta Scuola si diede anche ad imitare la maniera di Sebastian Ricci, allora dal medesimo introdotta ed assai stimata. In tal modo la maniera dello Zompini riuscì d'un misto di questi due Maestri, e con questo stile dipinse nella scuola dello Spirito Santo in Venezia *Cristo, che disputa fra Dottori*; ed in S. Ubaldo *due Tavole d'Altare*, e sopra la porta maggiore della Chiesa de' Frari dipinse a fresco *la Concezione di M. V. e li Santi Francesco, ed Antonio*. Dipinse parimenti a fresco *un Soffitto* nella Chiesa de' Teatini all'Altar maggiore: *e due Quadri*, che sono le migliori sue opere, vedonsi nella Scuola del Carmine; l'uno rappresentante *la Regina Ester dinanzi al Re Assuero*; l'altro *Rebecca al pozzo*. Di tutte queste Opere dello Zompini pubbliche in Venezia fa pure dovuta menzione il fu celebre Sig. Antonio Maria Zanetti, benemerito Custode della Pubblica Libreria di S. Marco, a Carte 474 della dotta e giudiziosa sua opera stampata della Pittura Veneziana. Dipinse anco lo Zompini per commissione della Corte di Spagna le Figure ne' Quadri del Sig. Joli, rappresentanti *l'Anfiteatro di Spagna, con la Caccia de Torri*, e questi poi furono dallo stesso incisi all'acqua forte. Operò pure alcune cose per commissione della Corte di Moscovia, ed alcune sue opere furono mandate in Olanda, dove fu anch'egli chiamato, ma per alcune sue ragioni particolari non volse andarvi. Molte altre sue Opere furono spedite ancora in Inghilterra, ed in particolare alcuni *Baccanali*. Ritrovasi pure in Gradisca Austriaca tutto il *Soffitto* della Chiesa de' Serviti dipinto a fresco dal medesimo. Ma troppo anderebbesi a lungo, volendo descrivere tutte le sue Opere pubbliche, e private: basta il dire, che abbracciò ogni genere di Pittura tanto in grande, che in piccolo, a fresco ed a oglio, ornati e Paesi. Ebbe poi una facilità, sua particolare, nell'inventare, cosichè sul momento inventava qualunque idea le veniva somministrata. Inventò pure e disegnò per il Sig. Zatta stampatore in Venezia buona parte delle Figure per le Edizioni del *Dante* e del *Petrarca* da lui stampata. Questo degno Pittore visse però quasi sempre povero, avendo numerosa Famiglia. Conoscendo per altro il di lui merito il fu Sig. Antonio Maria Zanetti, lo tirò

ap-

appreſſo di sè, impiegandolo in varj lavori, ed in particolare in varj diſegni, e lavorò in gran parte ſopra alcuni rami tratti da' diſegni di Gio: Benedetto Caſtiglione, poſſeduti dal detto Signore, e che avea già incominciato ad incidere; e per far la raccolta più numeroſa, inventò, diſegnò, ed inciſe egli ſteſſo alcuni di detti Rami ſul guſto affatto dell'Autore, e toccati con gran ſpirito. Non avendo poi eſſo Sig. Zanetti di che ordinargli di più, s'immaginarono di dare alle ſtampe una Raccolta delle Arti di Venezia, che vanno per via. Si accinſe dunque lo Zompini al lavoro, ed inventò, diſegnò, ed inciſe Rami num. 60. rappreſentanti l'Arti ſuddette, e ſotto la direzione dello ſteſſo Sig. Zanetti, ed a imitazione poi delle Arti di Bologna ſimilmente inventate ed inciſe dal celebre Annibale Caracci. A queſt'opera fatta all'acqua forte, della quale alcune copie furono anche miniate, aggiunſe ſotto ogni rame alcuni verſi il Dottor Queſtini Prete di Santa Maria Mater Domini, amico tanto dello Zompini, che del Zanetti. Pochi anni dopo mancò di vita il Sig. Zanetti, il quale però per il merito dello Zompini, gli laſciò una picciola menſuale proviſione ſua vita durante. Dopo queſta diſgrazia ne ſuceſſe allo Zompini un'altra peggiore, incominciandoſi ad indebolire la viſta; coſicchè alla fine la perdette affatto, e ſtraſcinandoſi in tal modo fra le miſerie e la vecchiaja, mancò di vivere li 20. Maggio 1778. nell'avanzata età di 76. anni.

Spazzo i camini, e suodo a ora scura
Le fosse; e me sfadigo zorno, e notte
Per render stà Città netta, e segura.

I

Mi son quel che le spiaze de marina
Coltivo, passo el mar, porto à Venezia
Ogni sorte d' erbazi ogni matina.

2

Col sacco in spalla ziro per città 3
Scarpe, e zoccoli conzo à questo, à quella;
E servo el poveretto à bon marcà.

A ingrassar orti, e vigne schena, e brazzi
Me sporco, e stracco; e porto via scoazze:
E sta nette per mi case, e palazzi. 4

Vegno fin da Cadore: el mio mestier
Xe impaggiar, e da niovo far careghe
Naspi, e corli de legno de Salgher. 5

Appena è dì, che crio: caldo el zaletto,
Caldo che 'l brova, caldo col zebibo:
E ghe n' ho da dò Soldi, e da un marchetto. 6

De notte ora ai teatri, ora al Redutto 7
Son quel che col feral serve de lume;
E pur che i paga mi sò andar per tutto.

Negri co ne vedè privileggiai
Semo nù soli in portar via carbon;
E in st'arte no se stà de bando mai.

8

De Carneval mi dalla neve scampo, 9
E porto dal Piemonte una marmotta,
E col farla ballar quà me la campo.

Per chi vol erbe, e fiori semenar
Vn de nù vende le semenze, e l'altro
Cerca chi ha piante, e vide da bruscar. 10

Co è Marzo da de fora è l'arte mia
De portar a Venezia osei che canta,
E de impenir le case de armonia.

II

Da Pasqua un' arte nova in sta Città
Se mette fora de zogar ai vovi;
E, chi no rompe el vovo ha guadagnà.

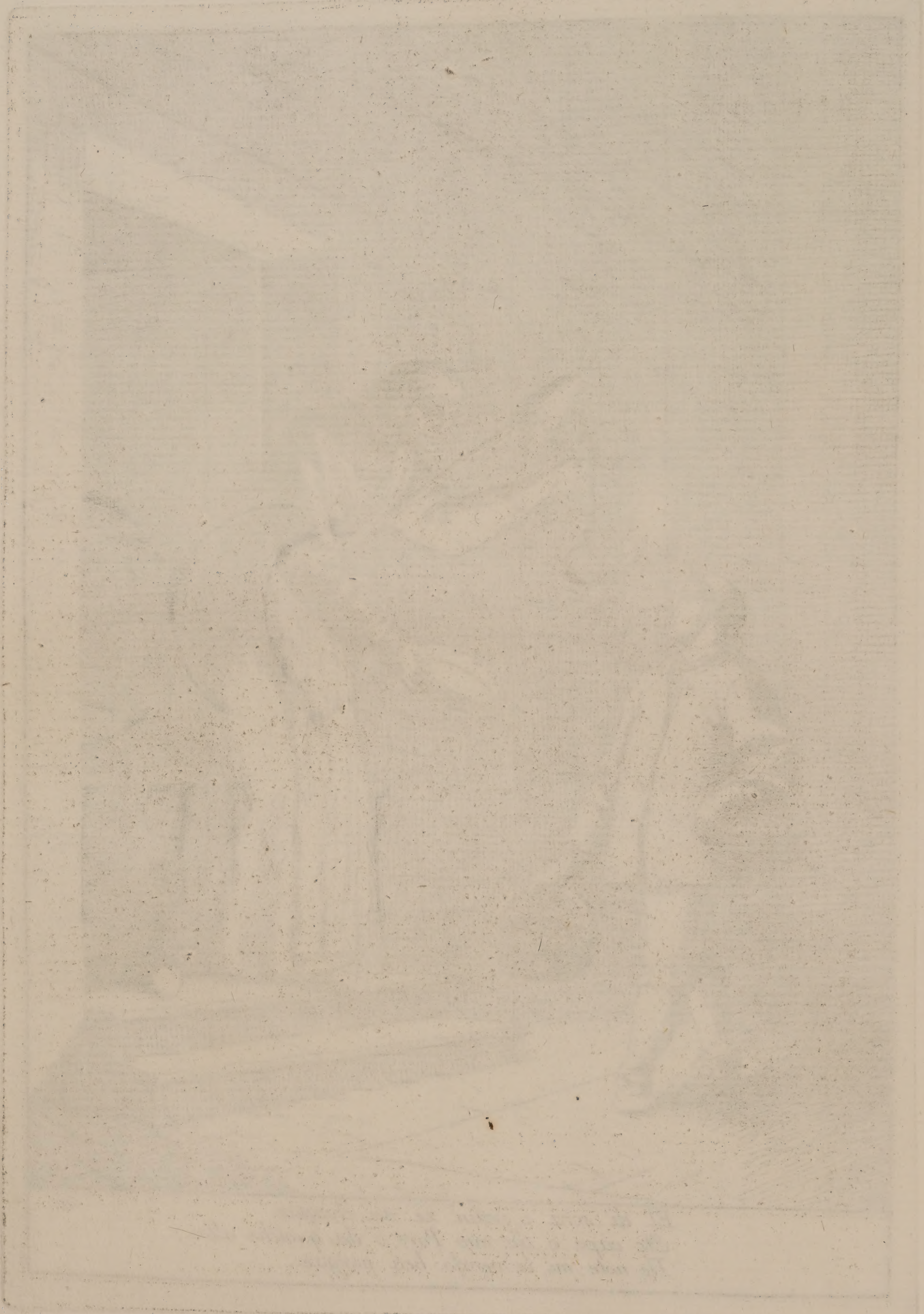
12

Per tagiar tuto l' ano e legne, e zochi
Vegnimo dal Friul nostro paese
La strussia è granda, e se ne chiapa pochi. 13

Mi co sta zerla vegno fin da Role,
E pignate furlane vendo: st' altro
Gha in sti cesti da Padoa techie, e ole.

14

El dì sora i palui xe stà chiapae 15
Ste cape o da mio Pare, o da qualche altro:
De note mi le vendo ben purgae.



Per barca tanto late avemo usanza
Portar zo da Campalto, e Botenigo,
Che in tuta la Citae ghe n' e' abondanza.

16

Privilegio concesso alla Nazion
Xe dei Grisoni el vender buzzolai,
E aver botteghe in qual se sia canton.

17

Ziro dove le gambe più me mena,
E giusto foli vechi, e vendo i niovi
E gho la mia bottega su la schena .

18

Sechemo l' aqua, e prima la se ferma; 19
Da i rii cavemo el fango col bail,
E in burchiele el portemo in tera ferma.

20

Conzo lavezi roti, e castro gati;
Meto pezze a caldiere, e alle fersore;
Col fil de fero cuso squele, e piati.

Tuto el di ziro, e vago via menando
La Mola in sta cariola, e a forte crio
Gua cortelini, el Gua de quando in quando.

21

22

Scovoli, scovolete, e forcaele,
Radichio, scoe mi vendo, e puriziol,
E st' elera per chi gha fontanele.

23

L' inverno co se mazza osei de vale
Anere, e mazorini dei più magri
Vendo per pochi bezzi per le cale.

Co sto bigolo porto un bezzo al sechio
L'aqua a boteghe, a chi no ha pozzo in casa
E assae dolce, e chiara co fà un spechio.

25

Principia de Febraro i caraguoi:
Altri li chiapa, e mi li vendo coti:
Roba per zente bassa, e per i Fioi.

26

Per fregar ole de laton, de stagno
De rame e fero porto sabion dolce
Da Botenigo; e el vito me vadagno.

27

In piazza de S. Marco semo avezzi
Fitar palchi ogni sera in sie teatri
D'Opera, e de Comedia a varij prezzi.

Da tutte le stagion mi vendo fruti
Più a bon marcà de quei delle boteghe,
E per la baza ghe ne compra tuti.

29

Col saco, un cesto, una stagiera, e bezzi 30
In scarsella, mi crio strazze ferut,
E compro pezze vechie, e fero in pezzi.

31

Su le Sagre, e spesso anca in altri lioghi
Fritolazze mi vendo col zebibo
Che ve imprometto le ghe impata ai Cuoghi.

32

In sti canestri gho del pesse aposta
Da poco prezzo per la povertae,
Che in pescaria se vende quel che costa.

3[illegible]

Barila in spala, e caneveta in man
Mi porto caminando, e vendo Aseo,
Eve protesto le' un mestier da can.

34

Per trovar chi vol venderme zavatte,
Col saco in spala cigo scarpe rote,
Che vendo el sabo in piazza po refatte.

35

El dì, e la sera dolce de vedelo
Vago vendando dopo averlo coto;
E l'e' sangue de manzo bon, e belo.

36

Sti fassi forti, e dolci mi all' ingrosso
Compro, che vien per mar, e per el Pò.
E per i rii li vendo a tanti al grosso.

37

Quando la stagion fresca xe visina
Ben calda col botiro, e col formagio
Mi vendo in sto cain la polentina.

38

Co xe l'Alba per tute le Contrae
I gatoli curemo dal sporchezzo;
E se mantien le strade ben netae.

Revendigola son, che per le case
Vago per tor su drapi da dar via;
E per far zo chi compra ho una gran frase. 39

40

Cazze, sculieri, canole da bote
Aghi, britole, forfe; ma a bon prezzo;
Vago vendando in fin, che se fà note.

41

Quando scomenza el scuro ogni contrada
Gha qua, e la' i so ferali; e mi li impizzo,
E tuta la Città xe inluminada.

42.

El nostro nome xe meti massere;
Perche loghemo done per servir:
Ma semo a dirla quasi mai sinciere.

Son qua chi vol la strolega mi crio;
Per veder de becar qualche traireto,
Massime ale putazze da mario.

44

Orbi n' ha fato nasser el destin
Cantemo l' orazion qua, e la sonando
Chi chitara, chi basso, e chi violin.

Sponze, naranze, cedri, e da Ferara
Le scoe mi vendo, e fenochi, e limoni;
Robe, che a dirla tute à la so tara.

45

46

Son quel, che inchiostro fin da scriver vendo,
E insieme ghò la rabia per i sorzi,
Cioè tossego per lori assae tremendo.

47

Per chi no vol andar da i Galineri,
Che ghe ne tanti vendo sto polame,
De prima man, e spesso a i boteghieri.

48

Da i primi de settembre in fin a magio
Che le piegore, e vache va in montagna
Vendo puina smalzo, e bon formagio.

49

La semola al menuo compro, e burato,
E de quel semolin mi fazzo pan,
E fuora su i marçai pò me la sbrato.

Remeto lastre, è veri a chi me chiama, 50
Comodo le fenestre, e pò a botega,
Ghe le fazzo da niovo a chi le brama.

Mi porto da Muran, e tazze, e goti
Bozze, impolete, e veri d'ogni sorte
E togo anca in barato i veri roti .

51

52

E lesca, e piere, e solfarini in mazzo
E azzalini mi gho per bater fuogo;
E pur che venda, vivo senza impazzo.

53

Fazzo terazzi a sfogio, e malmorini
E tegno in conzo i vechi ale Casae
E anca so far de quei che val cechini.

54

Mi la stico col far balar sti cani,
E farghe far dei zioghi a che li ho usai
Che in ste cosse è curiosi i Veneziani.

55

In sta casseía mostro el Mondo nïovo
Con dentro lontananze, e prospetive;
Vogio un soldo per testa; e ghe la trovo.

56

Sia Istà, sia Primavera, Autuno, o Inverno,
Gho sempre in sti criei de i fiori freschi;
Che anca a Venezia ghe un zardin eterno.

Un de nu incerchia bote in le Casae,
L' altro Masteli grandi, e Mastelete,
E avemo anca boteghe per Citae.

58

Mi compro drapi vechi per revender,
Fornimenti de casa d'ogni sorte
Ma per vanzar son cauto assae in tel spender.

Col far balar da un Omo i buratini,
E col mostrar sto Privilegio antigo
El mio balsamo vendo ai babuini.

60

El vin dele Casade, e dei Marcanti
Nu travasemo ala stagion, che và,
E lo portemo a vender per contanti.